

Il teatro L'ultima sfida dell'autore toscano che porta in scena uno dei romanzi italiani più complessi (e di successo) di sempre: da stasera alla Pergola

La Rosa di Eco nel nome di Massini

FULVIO PALOSCIA

Le sfide di Stefano Massini non finiscono mai. Dopo aver portato in scena l'attualità più scomoda senza farla sembrare un mero fatto di cronaca, ma drammaturgia allo stato più puro e nobile, dopo aver sfidato i tempi e gli spazi della scena, ora trasforma in testo teatrale uno dei romanzi italiani più complessi, stratificati, densi di riferimenti che vanno dalla filosofia alla teologia. E dalla carta al cinema al teatro, il successo de *Il nome della rosa* di Umberto Eco (da stasera, ore 20,45, a domenica 3 dicembre alla Pergola, biglietti da 18 a 34 euro, nel cast Eugenio Allegri, Bob Marchese, Marco Zannoni) rimane immutato, anzi, rintuzza il fuoco mai spento delle vendite del long seller. Il regista Leo Muscato, nome ben noto ai fiorentini (soprattutto per i suoi spettacoli d'opera, sarà presto al Maggio con *Carmen* di Bizet) non nasconde i segreti e le difficoltà di ridurre un testo «dove segni nascondono altri segni» ad uso e consumo del pubblico teatrale: «Sia ben chiaro – mette le mani avanti – si deve tener conto che la scena ha un suo linguaggio. Ma non per questo l'adattamento drammaturgico di un capolavoro letterario deve risultare inopportuno: al netto dei "tradimenti", raccontare il già raccontato fa parte della storia

dello spettacolo. Tanti capolavori di Shakespeare narravano storie che il pubblico già conosceva, ma secondo un punto di vista nuovo. Ecco, abbiamo lavorato in modo tale che chi verrà a vederci avrà a che fare con qualcosa di sconosciuto, anche se ha letto il libro». Rimarrà deluso, quindi, chi penserà di trovare un condensato pedissequo di tutto quanto è trattato nel romanzo: «Abbiamo dovuto fare per forza delle scelte – aggiunge Muscato – Massini ha costruito il testo intorno al nucleo giallo, durante le prove abbiamo cercato di inserire altri aspetti, soprattutto quelli che possono evocare al meglio la lotta tra Chiesa e Impero nel 1300, e tutti quegli elementi che legano il plot alle riflessioni filosofiche e teologiche. Partendo da un concetto che nel romanzo è fondamentale ed è attualissimo: la feroce lotta fra chi si crede in possesso della verità e agisce con tutti i mezzi per difenderla, e chi al contrario concepisce la verità come la libera conquista dell'intelletto umano. E non è la fede a essere messa in discussione, ma due modi di viverla differenti. In questa ottica, Guglielmo da Baskerville, il dotto frate francescano ex inquisitore ai cui insegnamenti si è formato il benedettino Adso, e che è stato chiamato per una missione il cui

fine è ignoto anche a lui, manovra la conoscenza proprio come un semiologo, quasi Eco avesse voluto delineare un suo alter ego». Adso è sempre in scena, «tutto ciò che vediamo, la fabula, è il suo ricordo di uomo ormai vecchio che, chiuso in un monastero, detta le proprie memorie ad uno scrivano e non senza turbamenti, visto che nei ricordi incarnati sulla scena, incontrerà se stesso giovane». Una presenza vicina al teatro di Tadeusz Kantor, quella di Adso, «anche il grande regista polacco era solito calcare il palco con i suoi attori, osservando il ricordo nel suo materializzarsi». Problema numero 2: la scenografia. Come poter resistere sul palco i tanti ambienti evocati dal romanzo? Muscato e Margherita Palli non parlano di spazio scenico, ma di «spazio onirico – spiega il regista – un luogo astratto, una grande scatola nera su più livelli dove si aprono feritoie. Da lì emergono oggetti che evocano i luoghi più diversi. Le video proiezioni Fabio Massimo Iaquone e Luca Attilii hanno la funzione drammaturgica di visualizzare gli stati d'animo dei personaggi: io non amo questo espediente, ma stavolta mi aiuta a evocare gli ambienti con immagini non didascaliche, ma di pura astrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fino a domenica

Sopra, **"Il nome della rosa"** (regia di Leo Muscato) da stasera a domenica 3 dicembre alla Pergola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691